

NOCTILUX

Testo di Giuseppe Ciccarella

Foto di Peter Coeln



Lo scrittore inglese Jonathan Eastland sostiene: *“Leica rivendica con chiarezza di non produrre ottiche con aperture di prestigio, ma se c’è un obiettivo che può essere ascritto in testa a questa classifica questo è il Noctilux”*.

Personalmente non sono d’accordo con lui. Il tenore perentorio di questa riflessione nel contesto intero della presentazione dell’obiettivo, lascia trapelare uno scarso interesse verso l’oggetto, legittimo, ma che non condivido.

Il sistema M predilige gli obiettivi luminosi e questo antefatto da solo rende giustizia al “gigante di luce”.

Gli obiettivi standard veloci, nel corso degli anni, con il progressivo sviluppo dei vetri, hanno ottenuto un guadagno in prestazioni pur con minori cambiamenti nella curvatura degli elementi.

Il Summilux 50, ad esempio, tra il 1960 e il 1961 fu completamente ridisegnato, così a piena apertura, grazie ad un maggior contrasto poté primeggiare sulle rivali giapponesi.

La non trascurabile aberrazione sferica del sette lenti Canon RF 50 f/0.95, sul mercato nel 1961, dimostrò che bisognava percorrere una strada alternativa.

Nel 1966 grazie al lavoro del Prof. Helmut Marx della Ernst Leitz di Wetzlar, vide la luce, è il caso di dirlo, il primo Noctilux 50 con apertura massima relativa pari a f/1.2. Lo studio dell’ambizioso progetto si era concentrato su un disegno di soli sei elementi con l’impiego però di due costose lenti asferiche; la superficie esterna della prima e dell’ultima lente. L’impiego di vetri speciali, ad alta rifrazione e a dispersione anomala, completava l’opera. In realtà l’obiettivo aveva una risoluzione inferiore rispetto al 50 Summicron e al 50 Summilux, tuttavia il contrasto ottimizzato per la massima apertura faceva la differenza. Il coma e le deformazioni a tutta apertura erano assenti, ma ai diaframmi intermedi la resa calava notevolmente perché la particolare posizione delle lenti asferiche, ai due lati estremi del disegno ottico, non eliminava l’aberrazione sferica,

anche chiudendo il diaframma. L'obiettivo, in effetti, soffriva del difetto di trasfocazione; chiudendo il diaframma si evidenziava uno spostamento di fuoco. Ad ogni variazione di diaframma era consigliabile "focheggiare" nuovamente. L'incostanza focale, in realizzazioni critiche come nel caso di obiettivi molto luminosi è causata dall'aberrazione sferica. Possiamo solo ringraziare l'autore di questa realizzazione di frontiera, lo scopo, infatti, era finalizzato specificatamente ad un uso in condizioni di scarsa illuminazione, ed in quest'ambito, a tutta apertura, l'obiettivo aveva una resa elevata. In tutte le altre situazioni era preferibile rivolgersi alla resa più equilibrata dei due "normali" Summicron e Summilux. I circa duemila esemplari prodotti pongono l'obiettivo nell'esclusiva e ristretta nicchia del collezionismo.



Dieci anni dopo, la svolta decisiva arriva dalla Leitz Canada di Midland, Ontario. Il celeberrimo Dott. Walter Mandler, sviluppò un progetto in grado di superare le prestazioni del precedente. Il nuovo Noctilux aveva un'apertura massima relativa di $f/1.0$ senza ricorrere alle costose superfici asferiche. Lo schema si richiamava alla tradizione e comprendeva sette lenti: la

prima, la sesta e la settima lente erano realizzate con lo speciale vetro al Lantanio; LaK12 e LaF21, la seconda e la quinta lente utilizzavano il vetro tipo 900403, indice di rifrazione 1.9005, sviluppato dal formidabile "Leitz Glass Research Laboratory" di Wetzlar. Il pregiato vetro, prodotto in piccole quantità nella specialistica vetreria Leitz di Wetzlar, fondeva sotto i 2.000 °C nei preziosi crogioli in Platino, utili per non inquinare il composto chimico che doveva poi raffreddarsi lentamente.

L'obiettivo presenta una caduta di luce agli angoli dovuta al sistema di lenti. Per esemplificare ricordiamo che nelle precedenti esperienze relativamente luminose, i raggi di luce con incidenza obliqua causavano un velo di *flare* e una perdita di contrasto a tutta apertura. Gli elementi frontali di dimensioni ridotte, incidevano sulla progressiva caduta di luce a tutta apertura, fuori dei 2/3 della porzione centrale dell'immagine. Senza l'utilizzo di lenti asferiche è necessario limitare i danni cercando il miglior rimedio possibile. Nel Noctilux grazie alla dimensione della lente frontale, con riferimento all'apertura massima $f/1$, si ottengono ottimi risultati nei 2/3 della parte centrale dell'immagine. Questa grande superficie combinata con il piccolo elemento posteriore,

forma un sistema capace di tagliare i raggi provenienti dalle zone periferiche della lente frontale, utili per illuminare l'intero campo d'immagine, responsabili però di distorsioni e aberrazioni. Il piccolo elemento posteriore taglia quasi del tutto i dannosi raggi estremi, come conseguenza però la caduta di luce ai bordi è molto evidente alla massima apertura. L'effetto è paragonabile all'utilizzo di un paraluce dalle dimensioni ridotte. C'è una buona illuminazione ai bordi, con un progressivo oscuramento che peggiora all'estremità dei margini. A tutta apertura il suddetto inconveniente, in situazione di luce molto sfavorevole, non disturba. Da f/2 in poi la vignettatura sparisce progressivamente. La nitidezza insieme al contrasto già dalla massima apertura è ottima e migliora progressivamente chiudendo il diaframma. La qualità d'immagine a f/1 è buona, il coma è appena osservabile e già da f/1.4 sparisce completamente. Contrasto e nitidezza da f/2 in poi, possono rivaleggiare con il Summicron, consentendo così al 50 f/1 un uso universale.

In seguito uno degli elementi dello schema ottico fu sostituito perché il vetro che lo costituiva non era più disponibile. Il recente esemplare con paraluce incorporato, ha subito un'implementazione dello strato antiriflesso che ne ha enfatizzato l'alta resa di contrasto generale.

Fotografare con un obiettivo così luminoso è un'esperienza che non si dimentica.

Poter utilizzare la ridottissima profondità di campo com'espedito creativo vuol dire poter trovare nuovi spunti e nuove idee. Nell'utilizzo del colore si apre un mondo quasi surreale fatto di sfumature e cromatismi.

Le indefinibili atmosfere del fuori fuoco sono interminabili attimi in cui lo spazio confuso diventa realtà. Attraverso questo strumento possiamo plasmare in forma grafica pittorica, stille dell'inconscio e residui onirici. Il confine intangibile, della luce con il tenebroso, diventa espressione dell'irrealizzabile. Catturare gli istanti, seguendo i sentieri della luce, mentre ella, come un fluido, lambisce o ricopre corpi e forme, lungo infiniti e inarrestabili percorsi. L'anelito e il bisogno del mai visto trovano compimento in ciò che possiamo esprimere. La bellezza delle sensazioni visive rimarrà in noi, attraverso le immagini che avremo colto.



